28

24-I-

FLOTOW

MARTA

MELODRAMMA IN 4 ATTI

f

BIBLIOTECA·CAPRONI

·VIZZOLA·

SALA T
SCAFFALE 5
57828 FILA III

01501

MARTA

OPERA SEMISERIA IN QUATTRO ATTI

MUSICA DEL MAESTRO

F. DE FLOTOW

DA RAPPRESENTARSI

ALL'I. R. TEATRO ALLA CANOBBIANA

NELLA STAGIONE

di Primavera 1859.

MILANO

TIPOGRAFIA DI PAOLO RIPAMONTI CARPANO

1859

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

Personaggi	**Attori**
LADY ENRICHETTA . . .	Sig.ª *De Saint-Urbain Maria*
NANCY, sua confidente . .	Sig.ª *Heller Annetta*
LIONELLO	Sig. *Mea Gennaro*
PLUMKETT	Sig. *Giori Gaetano*
SIR TRISTANO di MICKLEFORD	Sig. *Fioravanti Luigi*
Lo SCERIFFO di Richmond	Sig. *Alessandrini Luigi*

Serve — Signori — Dame
Fattori e Contadini.

Maestri Concertatori a vicenda
sig. Cav. *Mazzucato Alberto* e sig. *Panizza Giacomo*
sig. *Pollini Francesco* sostituto ai medesimi
Primo Violino e Direttore d' orchestra, sig. *Cavallini Eugenio.*
Primo violino sostituto al suddetto, sig. *Corbellini Vincenzo.*
Primo violino dei secondi, sig. *Cremaschi Antonio.*
Primo Violino pei Balli, sig. *Montanara Gaetano.*
Primo Violino sostituto al sig. Montanara, sig. *Brambilla Luigi.*
Primo Violino dei secondi per il Ballo, sig. *Ferrari Fortunato.*
Altro sostituto ai primi Violini dell' Opera, sig. *Melchiori Antonio.*

Prime Viole
Per l'Opera, sig. *Tassistro Pietro* - pel Ballo, sig. *Mantovani Gio.*
Primi Violoncelli a vicenda per l'Opera: sig. *Quarenghi G.* e *Truffi Is.*
Primo pel Ballo, e sostituto ai suddetti, sig. *Parini Giacomo*
Contrabassi: Primo al Cembalo, sig. *Negri Carlo.*
Sostituto al medesimo, e primo per il ballo, sig. *Manzoni Gius.*
Altri sostituti ai medesimi, signori *Moja Aless.* e *Motelli Nestore.*

Primi Flauti
Per l'Opera, sig. *Pizzi Francesco* - pel Ballo, sig. *Pellegrini Ercole.*

Primi Oboe
Per l'Opera, sig. *Daelli Giovanni* - pel Ballo, sig. *Reggiori Attilio.*

Primi Clarinetti
Per l'Opera, sig. *Bassi Luigi* - pel Ballo, sig. *Varisco Francesco.*

Primi Fagotti
Per l'Opera, sig. *Cantù Antonio* - pel Ballo, sig. *Borghetti G.*

Primi Corni
Per l'Opera, sig. *Rossari Gustavo* - pel Ballo, sig. *Caremoli A.*

Prime Trombe
Per l'Opera, sig. *Languiller Marco* - pel Ballo, sig. *Freschi Cornelio.*
Primo Trombone, signor *De-Bernardi Enrico.*
Bombardone, sig. *Castelli Antonio.*
Arpa, signora *Rigamonti Virginia.*
Timpani, sig. *Sacchi Carlo.* — Gran Cassa, sig. *Rossi Gaetano.*
Organo e Fisarmonica, signor *Visoni.*
Maestro e direttore dei Cori, *N. N.*
Sostituto al suddetto, sig. *Portaluppi Paolo.*
Poeta, sig. *Peruzzini Gio.* — Direttore della Scena, sig. *Carraro Gio.*
Rammentatore, sig. *Grolli Gius.* — Buttafuori, sig. *Bassi Luigi.*
Pittore scenografo, signor *Peroni Filippo.*
Direttore del Macchinismo, sig. *Ronchi Giuseppe.*
Proprietario dei pianoforti, sig. *Abate Stefano.*
Vestiarista proprietario *Leonardo Mazzini*
Proprietario degli Attrezzi, signor *Croce Gaetano.*
Parrucchiere, sig. *Venegoni Eugenio.*
Fiorista e Piumista, signora *Robba Giuseppina.*
Appaltatore del macchinismo, sig. *Abiati Luigi.*

ATTO PRIMO

Salotto di lady Enrichetta, con verone.

SCENA PRIMA.

Lady ENRICHETTA, NANCY, Donne.

Coro — Tu più vaga d'una stella,
Dell'aprile il più bel fior,
Tu gentil, leggiadra e bella,
Il desio di tutti i cor,
Perchè mai solinga e mesta
Viver vuoi, giovin beltà?
Nè t'alletta alcuna festa
All'aurora dell'età?

Nan. (*presentandole un mazzolino di fiori.*)
Questi fior di sir Tristano?...

Lad. — Non li voglio; serba i fior.

Nan. (*offrendole un monile di gemme.*)
Questo dono d'un sovrano?...

Lad. — Ahi! per me non ha valor.

Nan. — Ma...

Lad. — Mi lascia.

Nan. — Oh! s'io...

Lad. (*interrompendola con impazienza.*) Nè sola
M'è concesso di restar!
Ogni voce, ogni parola
Fa più crudo il mio penar.

Coro — Tu più vaga d'una stella,
Dell'Aprile il più bel fior, ecc.

(*Le donne partono.*)

SCENA II.

Lady ENRICHETTA e NANCY.

NAN. Mesta ognor?...
LAD. Pianger vorrei.
NAN. Perchè mai?
LAD. Perchè?... Nol so.
NAN. Io svelare lo potrei,
Se il chiedessi al vostro cor.
LAD. Chiedil pure.
NAN. Amor soltanto
Di quel pianto — io credo autor.
Questo duol che sì v'affanna,
Mel credete, vien dal cor:
La tristezza che tiranna
Vi copriva di pallor,
Io so ben, tristezza e duolo
Vengon solo — dall'amor.
LAD. Ah! t'illudi; invano il cielo
Per amar mi dava un cor;
Come langue fior per gelo
Io mi struggo pel dolor.
NAN. Quai fantasmi vi create!
Via, scacciate — il rio martir.
LAD. Con me stessa anch'io m'adiro,
Nè più aspiro — che a morir.
NAN. (Le sue labbra non disserra
Il sorriso dell'amor;
Non v'è gioia sulla terra
Che lenisca il suo dolor!)
LAD. (Le mie labbra non disserra
Il sorriso dell'amor;
Non v'è gioia sulla terra
Che lenisca il mio dolor!)
NAN. Danze, corse, giostre e feste
Voi dovreste — qui veder;
Tutto brilla a voi d'intorno
Tutto invita qui a goder:
Cada il sole, nasca il giorno,
Non irradia che il piacer.

Lad. Chi può dir dov'è la calma
Che vorrei, nè so trovar!
Chi può dir perchè quest'alma
È dannata a sospirar!
Preda son d'arcane ambasce,
Non so più se m'abbia un cor,
Non m'allegra il dì che nasce,
Non m'attrista il dì che muor.
Nan. Sol l'amore il vostro tedio
Dissipar, guarir potrà;
Altre uccide il suo rimedio,
Ma la vita a voi darà.

SCENA III.

Sir TRISTANO, annunziato da un servo, e Precedenti.

Ser. (*annunziando.*) Sir Tristan di Mickleford
D'Inghilterra pari e lord,
Baronetto e gran scudiero!...
Lad. (*interrompendolo.*) Basta, basta, via, ciarliero!
Tri. (*entrando*) Vezzosissima cugina
Cui l'eguale il ciel non fe',
(*prostrandosi.*) Bella Lady a voi s'inchina..
Lad. (*impaziente.*) Dite subito, che c'è?...
Nan. Via, sorgete dal suo piè.
Tri. Oso chieder...
Lad. (*come sopra.*) Più spedito!
Tri. Se vi posso dir buondì,
E se avete ben dormito...
Lad. (*a Nancy.*) Dillo tu.
Nan. Così, così.
Tri. Dimandar volea del pari,
Se vorreste oggi goder
D'una corsa di somari...
Nan. Vi farete là veder?...
Tri. Ma sapete...
Lad. (*con impazienza.*) So ogni cosa.
Tri. Che voi siete...
Lad. Il resto io so.

Una spina in core ascosa
Voi serbate. È vero o no
TRI. Voi ridete; segno è questo?
Che fo breccia in quel bel cor.
Come no, se vispo e lesto
Cuginetta, io sono ancor!
LAD. (Ah! che matto! che figura!
Vecchio, brutto, e chiede amor!
No, che egual caricatura,
Scimia ugual non vidi ancor!)
NAN. Ella ride; segno è questo
Che gradisce il vostro amor.
E fa ben, chè vispo e presto,
Sir Tristano, siete ancor.
TRI. (*ad Enrich.*) Corse al prato?...
LAD. (*a Tristano*) Il mio ventaglio.
TRI. (*va a prendere il ventaglio e lo dà a lady Enrichetta.*)
In battello?... *Trist. va a prenderli c. s.*)
LAD. (*a Trist.*) I fior... No, sbaglio. (*lascia i fiori*)
NAN. (Gli fa fare il burattino.)
LAD. Oh! qual vento dal giardino!
Quel veron chiuder volete? (*Trist. lo chiude*)
TRI. Caccie?...
LAD. Ed ora il caldo è troppo!...
Aprite! Aria!...
TRI. Aprir?
LAD. Correte... (*Trist. lo riapre.*)
Il galoppo — vi conviene,
L'esercizio vi fa bene.

(*S'ode venir dalla strada il canto delle contadine che vanno alla fiera di Richmond.*)

CORO Qui veniamo — liete in cor,
Non chiediamo — che lavor;
Guadagnare — noi vogliam:
Come fare? — serve siam!
Serve siamo — e in cerca andiamo
D'un padron
Che sia buon
Se cerchiamo — lo troviamo.
LAD. (*ascoltando.*) Quali voci!
NAN. E come liete!

TRI. Dan fastidio e nulla più.
NAN. Che! del mio parer non siete?
TRI. (Ignorante servitù!)
(*S'odono di nuovo le voci delle serve venir dalla strada.*)
CORO Serve siamo — ma che fa,
Quando abbiamo — l'onestà?
Se vigor, — zelo e onor,
Chiede sol — chi ci vuol?
Chi ci vuol — paghi ben.
Proverem
E vedrem
Se con lui restar convien.
NAN. Son le serve; ho indovinato
Delle voci il lieto suon:
Di Richmond vanno al mercato,
Vanno in cerca d'un padron.
Non han dote; il lor tesoro
Son le braccia e l'onestà,
Ma se povere son d'oro,
Ricche son d'ilarità.
TRI. Strana legge!
NAN. Così si usa.
LAD. S'io potessi!... Qual pensier!
Con le serve anch'io confusa
Del mercato il brio veder...
TRI. Pazzarella!
LAD. A me parlate?
Per dispetto lo farò...
Vo' che voi m'accompagniate.
TRI. Qual follia! Vi pare!... Oibò!
LAD. Ho il vestir da contadina
Del veglion della Regina...
TRI. Degradarvi, o ciel! così?
LAD. Vuo' distrarmi! Va, Nancy,
Presto, pria che inoltri il dì.
Marta io son; Nancy, voi John...
TRI. Marta, John — ma dove son?
LAD. Marta io son, John siete voi.
TRI. John! io John! oh questo no.
LAD. (*avvicinandosi a lui e facendogli delle moine.*)
E d'amarmi dici poi?...

Chi ricusa amar non può.
Brami dunque ch' io ti preghi?
Un capriccio a me tu neghi?
Vedi, a te serbai quei fior. (*prende i fiori e*
TRI. Ah! (*sospirando e cedendo.*) *glieli dà.*)
LAD. La danza del contado
Or, Nancy, gli dêi mostrar.
TRI. Con questi abiti!... Vi par!
LAD. Presto! in collera già vado...
(*Con dolcezza*) Via, cugin, non mel negar.
NAN. Attenzione! il ballo è questo... (*mostrando la danza del villaggio.*)
Si va in giro, snello il piè.
Più si va, più si fa presto,
Di galoppo andar si de'.
TRI. E dovrei?...
LAD. (*insistendo.*) Ma sì, consenti.
TRI. Un mio pari!
NAN. Stiamo attenti!
TRI. Come?... un lord!
NAN. (*prendendolo per mano.*) Badate a me.
Ecco qua — come si fa:
Tra, la, la, lara, la la. (*lo fa ballare.*)
LAD. Com'è svelto!
NAN. Com'è bello!
TRI. (Ahi! che fiato non ho più)
LAD. Che bel tipo!
NAN. Che modello!
TRI. (Se ancor dura, casco giù)
LAD. Che prodigio! che sveltezza!
Bravo! bravo! qual vigor!
TRI. Che tormento! che stanchezza!
Basta! basta! ho male al cor.
NAN. Oh! che grazia! — che bel torso!
Non son sazia — d'ammirar.
TRI. (La figura fo dell'orso
Che le scimmie fan danzar!)

SCENA IV.

La piazza di Richmond,
Botteghe, panche, deschi, sgabelli.

FATTORI, CONTADINI, poi le SERVE.

FAT. Accorrete, giovinette,
Accorrete! a che tardar?
Quì venite, ingenue e schiette,
Non vi fate più aspettar!
Il più vago corsaletto,
Ed un nastro porporin,
Dee fregiare il vostro petto,
Intrecciarsi al vostro crin.
Su!
Se sarete oneste e buone,
Se il lavoro si farà,
Troverete un buon padrone,
Che per voi riguardi avrà!
Accorrete, giovinette
Non vi fate più aspettar.
Senza valide servette
Non possiamo noi restar.
Ecco giungono al villaggio
Restiam qui sul lor passaggio.

DON. (*arrivando*) Qui veniamo — liete in cor,
Non chiediamo — che lavor,
Guadagnare — noi vogliam;
Come fare, — serve siam! ecc.

FAT. Via, servette, v'affrettate,
Da gran tempo v'aspettiamo.

DON. Dal mattino noi corriamo,
Anelanti ci trovate.

FAT. Se discrete — voi sarete,
Con noi tutte rimarrete.

DON. Sì, ma qual che far sappiamo
Non è qui che vel mostriamo.

FAT. Dagli stenti del cammino
Un tantino, — se volete,
Vi potete — riposar.

DON. Dagli stenti del viaggio
Nel villaggio — ci possiamo,
Se vogliamo, — riposar. (*partono.*)

SCENA V.

PLUMKETT e LIONELLO.

PLU. Quante voci! quante grida!
Che terribile frastuon!
Qui le serve il lucro guida;
Tutte cercano un padron.
Tu, fratello, almen lo spero,
La tua scelta hai fatta già!
LIO. E perchè?
PLU. Perchè? Davvero
Strana inchiesta tu mi fai!
Nel morir la madre, il sai,
Disse: « Or chi ti guiderà? »
LIO. Sia dal cielo benedetta!
PLU. Fu paziente, fu amorosa,
Pei suoi figli senza posa
Fu veduta lavorar...
Le carezze, i baci suoi
Tutti furono per te.
Sgarbi e busse erano poi
Riserbati solo a me.
LIO. Buon fratello!
PLU. Va, fa core!
Non sei solo, teco io sto.
Per me sacro è il tuo dolore,
Scudo e guida a te sarò.
LIO. Solo, misero, reietto,
Di mia vita sul mattin,
Sotto il vostro amico tetto
Accoglieste un pellegrin:
Era l'uom che a me fu padre,
Egli a voi mi confidò,
Poi la voce di mia madre
Là nel ciel lo richiamò.

PLU. Noi giammai saper potemmo
Chi foss' ei, donde venia,
Questa gemma sol vedemmo
A te dar mentre moria;
E ti disse: « Se mio figlio
Un periglio — incontrerà,
Ch' ei la mostri a la sovrana,
Nè a lui vana — tornerà. »

LIO. Fratel mio, me non seduce
Delle corti lo splendor,
Non son vago d' altra luce
Che del raggio dell' amor.
Pace amica qui godiamo,
Regna qui la lëaltà,
Le dovizie non cerchiamo,
Un tesoro è l'amistà.

PLU. Sì, fratel, te non seduce
Delle corti lo splendor,
Non sei vago d' altra luce, ecc.

SCENA VI.

FATT. e SERVE arrivando in folla; i PRECEDENTI.
Suona mezzodì.

CORO Ecco suona mezzodì,
Il mercato s'apre gia,
Tutti pronti siamo qui,
Lo sceriffo arriverà.
Largo! largo! eccolo qua,
I contratti approverà.

SCE. Nessun s' oda più fiatar,
Sol la legge dee parlar.

TUTTI Stiam la legge ad ascoltar.

SCE. *(leggendo una pergamena munita di suggelli.)*
» Noi Regina d'Inghilterra...
(V' inchinate come me,
Che m' inchino sino a terra)
« Comandiamo e vogliam che
« Un contratto — che al mercato
« Sarà fatto — di Richmond

« S'abbia come stipulato
« E di pubblica ragion. »
Chi a servire qui si espone,
Quando l'arra ricevè,
Per lo meno il suo padrone
Tutto un anno servir de'.
E così?

CORO Nessun s'oppone.

SCE. Or lasciatevi veder — (*fa avanzar una delle serve*)
Tu, Molly, che puoi saper?

MOL. (*avanzandosi.*) Io cucino, orlo, ricamo,
Riposare mai non bramo,
Spacco legna, vengo, vo,
Ed in ozio — non mi sto.

SCE. Quattro lire! chi la vuole?

UN FATT. Qua son io! non più parole.

SCE. (*chiamando una seconda serva*)
Tu, Tolly, che sai tu far?

TOL. (*avanzandosi.*) Fo le torte, fo il vin mosto,
Fo le creme, il bove arrosto,
Per cucire e per lavar
Me nessuna può uguagliar.

SCE. Cinque lire! Chi la prende?

UN FATT. Io, se alcun non vi pretende.

SCE. (*chiamandone una terza.*)
Betly, vieni, spetta a te.

BET. Curo i polli, fo il bucato,
Tesso, filo, inaffio il prato,
Fo il pudding, il burro, il thè,
Sempre pronta, sempre in piè.

SCE. (*alle altre.*) Kitty Bell — e Liddy Well!
Nelly Box — e Jally Fox!

TUTTI (*rispondono simultaneamente.*)
« Fo le calze, netto, spazzo,
« Rammendar so un vecchio arazzo,
« Mangio poco, e posso dir
« Che non so che sia dormir.
— I bambini cullo ed amo
Come fosser figli miei.
— Buona a tutto qui mi chiamo,
Non so cosa non farei.

« — Posso dir che una gallina
« Fa per me quattr'ovi al dì.
« — Non mi vanto, ma in cucina
« Chi mi tenne s'arricchì.

SCE. (*turandosi le orecchie.*)
Che gridìo, che scampanar!
Che tempesta, che vociar!

CORO Noi vedremo cosa fanno,
Come sanno — cucinar.
Se son buone, oneste serve,
Le faremo guadagnar.
Il contratto è bell'e fatto,
La caparra ho avuta già. (*partono.*)

SCENA VII.

LADY ENRICHETTA (MARTA), NANCY e SIR TRISTANO, tutti e tre vestiti da contadini; poi LIONELLO e PLUMKETT.

LAD. Vieni, John, stanco non sei?
NAN. Caro John! perchè temer!
TRI. John! John! Via! partir vorrei!
Se si giunge ciò a saper!
LAD. e NAN. Che delizia! che contento!
Ben facemmo di venir.
TRI. Che vergogna! che tormento!
Perchè volli consentir?
PLU. (*arrivando.*) Ah! due giovani donnette!
LIO. (*c. s.*) Hai ragion, son belle inver!
PLU. Troppo belle per servette.
LIO. Chi son mai?
PLU. Lascia veder.
TRI. (*sottovoce alle donne*)
Quel villan par che ci osservi...
Andiam via.
NAN. No, no; restiamo.
TRI. Dai villan' Dio mi preservi!
Su, partiamo —
LAD. Nol vogliamo.
(*Con voce alta.*) Non v'accetto per padrone.
TRI. (*sottovoce.*) Vi dovreste — vergognar!

NAN. Ma qual dritto, qual ragione
Voi vorreste — esercitar?
LAD. Serva d'altro mi vo' far;
Sarei troppo sventurata
Se con voi dovessi star.
PLU. e LIO. *(avanzandosi).*
Non sarà così forzata,
Se con voi non vuole andar.
PLU. Lo lasciate, nol seguite
Qui venite; — più gradite
Voi sarete ad un padrone.
TRI. (Qual supplizio!)
LAD. e NAN. Hanno ragione!
(Le serve tornano, parlando tutte insieme e circondando Tristano.)
CORO Io cucino, fo il ricamo, ecc.
— Fo le torte, fo l'arrosto, ecc.
— Curo i polli, fo il bucato, ecc.
— Fo le calze, netto, spazzo, ecc.
— I bambini cullo ed amo, ecc.
TRI. Che fracasso! — quanto chiasso!
LAD. e NAN. Qual delizia! — qual letizia!
Più che n'odo — più ne godo!
Trascinato John han già.
TRI. Mi lasciate — non gridate!
Che romore — che fragore!
Indiscrete — quante siete,
Ve n'andate, via di qua!
PLU. e LIO. In soccorso alla beltà
Restiamo qua.
LAD. e NAN. Scampo alcun per lui non v'ha
Cader dovrà —
(Le serve trascinano seco sir Tristano e partono.)

SCENA VIII.

Lady ENRICHETTA, NANCY, PLUMKETT e LIONELLO.

LAD. Nancy, guarda che occhi ardenti!
NAN. Or vedrem che sapran dir.
PLU. D'invitarle vuoi ch'io tenti?
LIO. Cerca, cerca di riuscir.

LAD. Son sicura — che ha paura.
Come parlasi al villaggio?
NAN. Non si parla.
PLU. Via, coraggio?
Parla tu.
LIO. Non so che dir.
PLU. Ah, poltron!... Stammi ad udir.
(Si avanza, tossisce, smozzica le parole e s'interrompe.)
Dunque... Allor...
NAN. Non dice niente.
Andiam via?
LAD. (*avviandosi.*) Immantinente!
LIO. Se ne vanno.
PLU. Come far!
LAD. e NAN. In mia fe' sono strani davvero!
Li lasciamo, partiamo di qua.
Chi sa dire cos'hanno in pensiero?
Se non parlan, capir chi li sa?
PLU. e LIO. « Più leggiadre, più vaghe, più belle
« Due donzelle — il villaggio non ha.
« Son due gemme, due rose, due stelle,
« E il mio labbro a lor dire no 'l sa!
PLU. (Su coraggio!)
(si avanza risolutamente) Giovinette,
Ci piacete, vi prendiamo;
Se in servir siete provette
Aggiustare ci possiamo.
LIO. (*imitandolo.*) Vi prendiam.
LAD. Come servette?
NAN. *(ridendo.)* Ah! àh! ah!
PLU. Ridete! È buono!
Le fatiche son più accette
Se le serve allegre sono.
LAD. e NAN. (Noi servir!
PLU. (*a Nancy.*) A te i montoni,
Il fenil, la scuderia.
(a lady Enr.) Tu dovrai la fattoria
Tener netta.
LIO. *(opponendosi.)* No, no, no.
No 'l potria — sì delicata,
Sì gentil...

PLU. (*scotendo il capo.*) Ci penserò.
Lavorate; e in premio avrete
Dieci lire, se vi va.
Ogni festa, se il volete
Un pudding vi si darà.
LAD. Sì, mi piace il vostro patto
NAN. (Non credea di valer tanto).
LIO. Va?
LAD. Sì, va. (*si stringono la mano.*)
LIO. Val per contratto
Questa è l'arra. Ed or partiam.
LAD. *e* NAN. In mia fe' sono strani davvero,
Non partiamo, restiamo ancor qua.
Sepper bene svelare il pensiero,
Han parlato, capiti li ho già.
LIO. *e* PLU. Più leggiadre, più vaghe, più belle
Due donzelle — non ha la città:
Son due gemme, due rose, due stelle,
E il mio labbro a lor dire il saprà.

SCENA IX.

TRISTANO, sempre perseguitato dalle SERVE;
e i PRECEDENTI.

TRI. Ecco quì la somma intera,
Ma partite, per pietà!
(*Vedendo lady Enrichetta tra i due contadini*)
Che mai veggo! Che maniera!
Via di quà.. (*avanzandosi a Plumkett.*)
PLU. (*bruscamente.*) Tu che fai là?
LAD. *e* NAN. Or finiam.
PLU. Cosa compiuta!
L'arra aveste.
LIO. Error non v'ha..
Andiam. (*prendendo per mano lady Enrich.*)
LAD. (Ciel! sarò perduta
Se alla corte si saprà.)

NAN. (Guai se siete conosciuta!
La Regina che dirà?)
La lor voce sarà muta
Se un pò d'oro a lor si dà.

LIO. Su, partiamo! (*volendo condur via le donne.*)

PLU. (*opponendosi.*) No, no, affatto!
Per un anno le serbiamo;
Lo sceriffo del contratto
È garante: in diritto siamo.

TUT. Quando l'arra avrà accettata
Una serva s'è legata;
Non v'è scusa, non pretesto...
Per un anno! il patto è questo
Per un anno, un anno inter
Voi sarete in mio / suo poter!

LAB. e NAN. Noi saremo in lor poter!

TUT. Sì, v'è forza consentir
A servir!

CORO Giovinette, siate buone!
Servire e tacer,
Seguir docili il padrone.
È vostro dover.
Sventura a quella — che tradirà.
E che rubella — esser vorrà

(*Plumkett e Lionello prendono le due donne e le conducono via; Tristano invano vorrebbe opporsi; egli è condotto via dai fattori e dalle serve.*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Interno della fattoria di Plumkett.

SCENA PRIMA.

LIONELLO, PLUMKETT, lady ENRICHETTA e NANCY.

LIO. e PLU. Siam giunti, o giovinette
Al nostro casolar.
Sarete ben accette,
Potete riposar.
Andiam! fatevi cor
Mettetevi al lavor.

LAD. e NAN. Fuggir non potrem mai
Dovremo qui restar.)
(Ci siamo, — ahimè! che far?
C'è forza lavorar.)

LIO. Non siate sì dolenti,
Si vive allegri qua.

LAD. e NAN. (Per renderli contenti,
Di finger converrà).

LIO. e PLU. Questa camera è per voi.

LAD. e NAN. A diman! (*congedandoli.*)

LIO. e PLU. Voi fate error.
Pria servire, e dormir poi.

LAD. (Ahi! dal freddo tremo tutta.)

NAN. (La lor casa è poco asciutta.)

LIO. *a* PLU. (Or dal sonno cascan già!)

PLU. *a* LIO. (Che vuol dir questa pietà!)

NAN. *a* LAD. (Un capriccio ben paghiamo!)

PLU. Non so il nome vostro ancora

LAD. *a* NAN. No?

PLU. *a* LIO. Sapere lo vogliamo.

LAD. Marta ho nome.

LIO. Marta?

LIAD. Si.

PLU. Bene. E il tuo?
NAN. (Che dirgli mai?)
PLU. Che! nol sai? —
NAN. Io son Betsy.
PLU. Ah! Betsy? mi piace assai!
Vien, Betsy, vieni un pò quì...
Su! Betsy, fanciulla mia,
(*bruscamente.*) Togli via — questo mantello!
NAN. (*indignata*) Io?... vi par?..
PLU. (*in collera.*) Veder vorria!
LIO. (*trattenendolo*) Spaventare si potria. —
Come io fo, dirai bel bello:
con dolcezza. Marta, prendi il mio cappello.
(*Lady Enr. gli volge le spalle sdegnosamente.*)

A. 4.

NAN. e LAD. (Almeno mi difendo!
Che credono costor?
Sì presto non m'arrendo
Ad un capriccio lor.)
PLU. e LIO. (Che vuol dir ciò? L'offendo?
Son colmo di stupor,
Io stesso nol comprendo,
Ne son sorpreso ancor.)
PLU. Presto, presto! andiam, prendete,
Rocca e fuso (*indicando il filatoio.*)
NAN. e LAD. (*maravigliate.*) Noi filar?
PLU. Certamente! ma perchè
A servire vi mettete?
NAN. e LAD. (*ridendo*) Noi filar! Ah! ah! ah! ah.
PLU. (*contraffacendole*) Ah! ah! ah! si filerà!
Credevate venir qua
Per restar tranquille e a spasso?
(*bruscamente*) A filare!
LIO. (*a Plumkett*) Che fracasso!
Le vuoi dunque spaventar?
PLU. (*spingendole*) A filare entrambe, e tosto!
NAN. e LAD. (*atterrite*) Nol so far.
PLU. (*come sopra*) Al vostro posto!
NAN. e LAD. (*obbediscono*) Ci siam!...
PLU. (*indicando il filatoio*) Fatelo girar!
Trr! trr! trr! (*imitando il rumor della ruota*)

NAN. e LAD. (*fermandosi*) Non vuole andar.
PLU. La conocchia in man serbate,
Tra le dita il lino va.
LAD. e NAN. Esser deggiono bagnate?
PLU. (*con rabbia*) Gira.
NAN. e LAD. Insiem?
LIO. Sì.
NAN. e LAD. (*rallentando*) E che si fa?
PLU. (*c. s.*) Presto!
LAD. e NAN. (*girando*) Ancor?
PLU. Così va ben!
LAD. Lo vorrei vedere almen!
Sarò docile a imparar.
LIO. (*a Plu.*) Più dolcezza e tolleranza!
PLU. (*furioso*) Ma vedete che ignoranza!
LAD. Insegnateci a filar.

A 4.

PLU. e LIO. (*mostrando come si fila, Plumkett fa girar il filatoio.*)
Mentre il piè la ruota gira,
Dee la man pigliare il lino;
Poi con garbo il torce e tira,
Perchè venga forte e fino.
LAD. e NAN. A vederlo fa piacere,
Mi fa ridere davver,
Come ha fatto per sapere
Sì grazioso? bel mestiere.
TUT. Trr, trr, trr, trr, trr, trr.
LIO. e PLU. Non v'è d'uopo di saper,
Basta solo di voler.
LIO. e PLU. Lo vedete? —
NAN. e LAD. Lo vediamo.
LIO. e LAD. Comprendete? —
NAN. e LAD. Comprendiamo.
LIO. e PLU. Il filare non è nulla,
Lo può far ogni fanciulla.
(*Nancy, annoiata, rovescia il filatoio, e fugge inseguita da Plumkett.*)

SCENA II.

LIONELLO e lady ENRICHETTA.

LAD. Nancy... no, Betsy! deh! resta
Ciel! mi lascia sola quì!
M'abbandona ahimè! così! (*per seguirla*)
LIO. (*fermandola*) Non fuggir, Marta;... t'arresta:
Hai timor?
LAD. (*guardandolo*) Di voi? ma... no.
(Il suo sguardo è dolce tanto
Che conforto al cor mi dà,
In lui fido, a lui d'accanto
Di temer ragion non v'ha.)
LIO. (Quale arcano turbamento
Palpitare il cor mi fa?..
A lei presso l'alma sento
Che in dolce estasi sen va.)
(*con dolcezza*) (Ah! non credermi crudele,
Farò quel che più vuoi tu.
Al mio patto son fedele,
LAD. (*guardando la porta*) (E Nancy non torna più?
Ah! Nancy dove sei tu!)
LIO. M'odi: finger non poss'io;
Io ti vidi, e nel mio cor
S'accendea di te desio...
LAD. (*c. s.*) E Nancy non torna ancor!
Si raddoppia in me il timor.
LIO. Marta, ah! Marta!
LAD. Che volete?
LIO. Io son buon.. lo posso dir.
LAD. (*sorridendo*) Buon padrone voi sarete,
Io son pessima a servir.
LIO. (*sorpreso*) Che di' tu?
LAD. (*con disinvoltura*) Sempre ridente,
Non son buona che a scherzar;
Per il resto, veramente,
Non son abile a far niente.
LIO. Io morrei senza di te!...
Se il lavoro ti spaventa,
Lascia star — non lavorar,

Lieto il cor, l'alma contenta,
Per distrarti puoi cantar.
Via; t'ascolto.

LAD. No, non oso.

LIO. Te ne prega il tuo padrone,
Una piccola canzone.

LAD. Quale?

LIO. (*vedendo la rosa che ella ha al corsaletto*)
Questo fior quì ascoso
Sarà mio. (*gliela prende*)

LAD. Rendete il fior! (*opponendosi*)

LIO. No, lo voglio. (*con forza*)

LAD. (*alteramente*) Il vuoi!

LIO. (*cangiando tuono*) Ten prego!

LAD. (*ridendo*) Sia così; più non mi nego. (*canta*)
Quì sola, vergin rosa,
Come puoi tu fiorir?
Ancora mezzo ascosa,
E presso già a morir!
Non hai per te rugiade,
Colpita sei dal gel;
Il capo tuo già cade,
Chino sul molle stel!
Perchè sola, ignorata
Languir nel tuo giardin,
Dal vento tormentata,...
In preda a un rio destin.
Sul cespite tremante
Ti colgo, giovin fior,
Su questo core amante
Così morrai d'amor.

LIO. Marta.

LAD. Che?

LIO. Nell'alma mia,
Il tuo sguardo penetrò,
All'amore il cor s'apria,
Per te sola viver vo'.
Marta, io t'amo. — Dall'istante
Che ti vide, il cor fu amante.

LAD. Mi lasciate! Ah! mi lasciate.

LIO. Ah no, Marta, resta ancora!
Se non vuoi che al piè ti mora,

Non sprezzare quest'amor.

LAD. Ciel! che veggo! che mai fate!

LIO. Io mi prostro innanzi a te.

LAD. Ah, voi ridere mi fate.
Via, sorgete dal mio piè.

LIO. Sino a me t'innalza amore,
Non rammento chi sei tu.

LAD. (Ei m'innalza! ingenuo errore!..
Mi fa ridere anche più!

A 2

LIO. (Ah! ride del mio pianto,
Giuoca col mio dolor,
Ed io mi struggo intanto
Di non compreso amor!)
Non vuol, non vuol la sorte
Por fine al mio soffrir;
Mi resta sol la morte...
Per lei saprò morir.

LAD. Ah! rider del suo pianto,
Goder del suo dolor
Io non vorrei, ma intanto
Dargli non posso amor.
Vorrà, vorrà la sorte
Por fine al suo martir;
Invochi pur la morte,
Ma non vorrà morir!)

SCENA III.

PLUMKETT inseguendo NANCY: i PRECEDENTI.

PLU. T'ho raggiunta sciagurata!
Questa dèmone che fe'?
La stoviglia ha fracassata,
Tutto il vino mi perdè;
Ma in mia mano è capitata,
(*tenendola*) Or l'avrà da far con me!

NAN. Mi lasciate, se no il volto,
Ve l'aggiusto come va. (*si dibatte*).

PLU. Per San Giorgio! è forte molto!
Ma non deggio usar pietà.

NAN. Marta!
PLU. Che? Cosa vi manca?
Che potete desïar:
La pazienza già si stanca,
Vi potete ritirar. (*suona mezzanotte*).
PLU. e LIO. Mezzanotte!
LAD. e NAN. Suona già!
a 4
LIO. Dormi pur, ma il mio riposo
Mi togliesti, ingrato cor,
E sperare io più non oso,
Un conforto al mio dolor.
PLU. Dormi pur, ma la stoviglia
Che m'hai rotta, io piango ancor:
Sei d'un demone la figlia,
Dall'inferno uscita fuor.
LAD. e NAN. (Del tormento che gli ho dato,
Io rimorso non ho in cor.
Un capriccio abbiam scontato
E la pena dura ancor!)
PLU. e LIO. Buona notte!
LAD. e NAN. Buon dormir!
(*Lionello e Plumhett si ritirano*).

SCENA IV.

Lady ENRICHETTA e NANCY.

LAD. Nancy.
NAN. Lady?
LAD. Che facciamo?
NAN. Fuggiremo.
LAD. È presto a dir.
In che modo? dove andiamo?
NAN. Come fare per uscir?
Ah! che dì, che dì funesto!
Che ci trasse a Richmond:
Buona gente son del resto.
LAD. Franco è il labbro...
NAN. Buono il cor.
LAD. Se il sapesse la regina!

NAN. Ah! ne tremo al sol pensiere!
LAD. Qui dovremo rimanere!...
Qual rumor? Chi s'avvicina?...
NAN. Una voce!... Un uomo è là.
(*dalla finestra si vede apparire sir Tristano*).
LAD. Sir Tristano! Come qua?

SCENA V.

TRISTANO e le PRECEDENTI.

LAD. Oh! che viso! che figura!
È furente!
TRI. Che vi par!
Una dama! mia cugina!
NAN. (*mettendogli la mano sulle labbra*).
Nella camera vicina,
Dorme alcuno.
LAD. Zitti! andiamo;
TRI. Ho lasciato la berlina
Poco lungi.
NAN. Ebbene, andiamo.
a 3
Fuggiam presto, — andiamo via
Pria che desto — alcuno sia;
Quando lungi ne sarem,
Al villaggio addio direm. (*partono*).

SCENA VI.

PLUMKETT, poi LIONELLO, in ultimo i CONTADINI.

PLU. Che susurro! che sventura
Non poter dormire!
(*S'ode il rumore d'una carrozza che s'allontana*).
O ciel!...
Il rumor d'una vettura.
(*a Lionello che arriva.*) A veder va un po', Lionel!
LIO. Cosa avvenne?
PLU. E non lo vedi?
Le ragazze sen fuggìr,

LIO. » Marta! Marta! o ciel! tu credi
» Che non voglian più venir?
(*desolato*) Sen fuggir? colei che adoro,
Non potrò più riveder!
PLU. Ma si deggiono punir.
Inseguire le sapremo:
A noi deggiono obbedir.
(*chiamando*) Ehi! garzoni! tutti qua.
CORO. Qual tumulto! qual fracasso!
Ce ne dite la cagione.
PLU. Le due serve son fuggite!
C'è una lira in guiderdone
A chi prender le saprà.
CORO Una lira dà il padrone!
PLU. Presto! tutti le inseguite;
Trascinate sieno qua,
Sien legate, sien punite,
Non vi sia per lor pietà.
TUTTI Sieno subito inseguite,
Trascinate sieno qua,
Sien legate, sien punite,
Non vi sia per lor pietà!
(*Partono correndo*).

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Un' Osteria.

SCENA PRIMA.

PLUMKETT e CONTADINI bevendo birra.

PLU. Chi mi dirà — di che il bicchier
Colmato va — per dar piacer?
Nessun lo sa?
Nessun?
Della bevanda — grata a ber
Che il ciel ci manda — nel bicchier!
E che il britanno rende altier.

PLU. e CORO Ambrosia è questa! Viva il bicchier
Viva la birra! Mesciam! da ber!

PLU. Di voi chi vuol — sapere ancor
Bandir chi suol — il nostro duol?
Ciascun lo vuol,
Ciascun.
È la bevanda — grata a ber,
Che il ciel ne manda — nel bicchier,
E che il britanno rende altier.

PLU. e CORO Ambrosia è questa! Viva il bicchier!
Viva la birra! — Mesciam! da ber!

(*S'ode il corno dar il segnale di richiamo ai cacciatori*).

CORO Il segnale della caccia.

PLU. Sì, mi parve di veder
La regina e i cavalier'
Del camoscio sulla traccia.

CORO Alla caccia andiam pur noi.

PLU. Pria si paghi, a caccia poi. (*partono*).

SCENA II.

La foresta.

DAME in abito da caccia, indi NANCY.

CORO
Anche noi del cacciator
Abbiamo l'ardor
E il nobil cor,
Anche noi chiama il segnal,
E il colpo mortal
Sfuggir non val.
Ma noi facciamo — tutt'altra caccia;
Del cacciatore — seguiam la traccia,
Dai nostri sguardi — ferito egli è,
E presto o tardi — ci cade al piè.
Ed invan ei va lontano:
L'agil piè, la pronta mano,
Lo raggiunge, lo colpisce,
Lo ferisce — vinto egli è:
Dalla caccia dell'amor
Vi guardate, o cacciator.

NAN.
Il tuo stral — sia mortal,
Giovin cacciatrice;
Non tardar, — non tremar,
Titubar non lice.
Dèi colpir — dèi ferir
O l'uomo o l'augello:
Trïonfar — preda far
Di questo o di quello:
È l'amore — un cacciatore;
Il suo strale sa lanciar,
Ma se impiaga, sa il dolore
Alleviar.
Nè mortal — è il suo stral,
La piaga è leggera;
Colpo tal — non fa mal;
Non morrà chi spera.
Nel ferir — sa guarir,
Ed infonde la vita.
Sa sopir — sa lenir
Quella sua ferita.

SCENA III.

PLUMKETT e le PRECEDENTI.

(Plumkett, nel veder le donne si arresta in fondo).

PLU. Buona caccia c'è da far,
Una o due ne vo' acchiappar.

NAN. *guardando intorno)*
Dov'è andata la contessa?
Sola sola se ne sta,
Nè contento — v'ha per essa
Da quell'ora che al villaggio
Andò serva,
(*si avvede di Plumkett*) Udite qua.

PLU. *(riconoscendola)* Tu! Betsy!...

NAN. (Ciel!)

PLU. Come va!
Alla caccia! che fai qua?

NAN. Ehi, l'amico!

PLU. Niente affatto,
Lo sceriffo saprà darti
La lezion!... Di qui non parti!

NAN. Fate error.

PLU. Tornar dovrai
A servirmi.

NAN. Che! a servir?

PLU. Sì, ribalda.

NAN. Or or vedrai!
(*additandolo alle amiche*)
Una belva, amiche, è là
Buona caccia si farà.

(Tutte le donne lo circondano minacciose).

CORO Capitasti in nostra mano,
Di fuggire tenti invano?
Meta sia dei nostri dardi;
Non si tardi, — dee morir.

PLU. Piano, piano! che mai fate
Aspettate — non tirate...
Sento già le loro lance
Che mi sfiorano le guance...
Per San Giorgio e Belzebù,
Belle mie, quell'armi giù.

CORO Meta sia dei nostri dardi,
Non si tardi — dee morir!
(*Fugge. Le cacciatrici lo inseguono*).

SCENA IV.

LIONELLO, pallido e come trasognato.

« Sul cespite tremante
« Ti colgo, o giovin fior;
« Su questo core amante
« Così morrai d'amor.
Ove son io! Lo sento!... A lei vicino!
Arbitra omai si fè del mio destino.
Sfolgorante la veggio
Del celeste sorriso
Che mi cangia la terra in paradiso!
M'apparì — tutt'amor;
Il mio sguardo l'incontrò
Bella sì — che il mio cor
Ansïoso a lei volò.
Mi ferì — m'invaghì
Quell'angelica beltà;
Scolta in cor — dall'amor,
Cancellarsi non potrà.
Il pensier — di poter
Palpitar con lei d'amor
Può sopir — il martir
Che m'affanna e strazia il cor.
M'apparì — tutt'amor,
Il mio sguardo l'incontrò
Bella sì — che il mio cor
Ansïoso a lei volò.
Marta, Marta, tu sparisti,
E il mio cor col tuo n'andò;
Tu la pace mi rapisti,
Di dolore io morirò. (*si allontana*

SCENA V.

SIR TRISTANO e LADY ENRICHETTA.

TRI. Le dame lungi son. Perchè cugina,
Lasciaste la Regina?
LAD. Per restar sola.
TRI. Con me...
LAD. Con voi? — Sola,
O con voi, val lo stesso.
Triste son sempre, e sempre ho il core oppresso.
TRI. Che mai dite?
LAD. Un'arcana
Mestizia è in me.
TRI. Ma sola in questo loco...
LAD. Il voglio. Addio!
TRI. Ritornerò fra poco. (*parte*).

SCENA VI.

LADY ENRICHETTA, poi LIONELLO.

LAD. Qui tranquilla almen poss'io
Una lagrima versar,
Qui sfogare il dolor mio,
Qui lagnarmi e sospirar!
Sguardo qui non v'ha profano
Che il mio duol possa spïar...
Del mio core il mesto arcano
Posso all'aura almen fidar!
LIO. Oh! qual voce!...
LAD. Ciel! che vedo?
LIO. Una dama!...
LAD. Che! egli qui?
LIO. Marta!... Marta!...
LAD. (Dal periglio
Come uscir?)
LIO. Ah! qui tornasti!
Ti son grato amico ciel.
Ah! sei tu che mi lasciasti!...

In me altero volgi il ciglio,
Ma il mio cor ti ravvisò,
LAD. Ravvisarmi! errasti.
LIO. No:
No.. quel fasto non m'illude,
Sì, sei tu, mel dice il cor.
LAD. Sognerà!...
LIO. Se un sogno è il mio,
Deh! non farmi ridestar!
Ah! sognar così vogl' io,
Sì bel sonno non turbar.
LAD. Via, di quì.
LIO. No, no; sognando,
La tua mano prenderò,
Ed un bacio ad essa dando,
L'amor mio ti svelerò (*le bacia la mano*)
LAD. Ah! siffatta impertinenza
Sopportar non posso più!
LIO. Perchè tanta sconoscenza?
LAD. Via villan! tacer vuoi tu?...
LIO. Io villan!... son tuo padrone;
La dolcezza spiace a te,
T'ho parlato con le buone,
Or venir tu dêi cón me.
LAD. A me Tristano! (*chiamando*).

SCENA VII.

SIR TRISTANO, I PRECEDENTI, poi TUTTI.

TRI. (*arrivando*) Che v'atterisce?
LAD. Soccorso! aita!
TRI. Chi tanto ardisce?
LIO. Milord, costei è serva mia;
Di trarla via - diritto è in me.
TRI. Più sfrontata oltracotanza
Chi mai vide! Io fremo in cor.
Tanto ardir ogni altro avanza.
Accorrete qui signor'! (*chiamando gli amici*).
CORO (*arrivando*) Qual audacia! ed un villano,
D' insultarvi avea l'ardir!

Uno scandalo sì strano
Affrettiamoci a punir.

LAD. (Qual tormento! quale affanno!
Un piacer dovrò scontar!...
Di me ridere dovranno
Che rispondere!... che far!...

LIO. Tant'audacia mi sorprende,
Ma ti seppi ravvisar.
Più nessun me la riprende.
Dovrà meco ritornar.

PLU. Donde vien tanto rumore?

LIO. Mi difendi!

NAN. (*arrivando*) Che mai fu!

PLU. Essa pur!

NAN. Fatevi core,
O milady.

LIO. (*alla parola milady*) Ah! tutto or so:
Quel candor, quel dolce accento.
Un capriccio eran crudel,
Un crudel divertimento!...
E tu il soffri, giusto ciel!

TRI. Arrestate questo matto.

PLU. e LIO. Arrestato!

NAN. e LAD. (Qual martir!)

LIO. Ma se un patto - è stato fatto
Da costei!

LAD. (*sottovoce a Lionello*) (Pietà! nol dir!)

LIO. La caparra essa accettò,
A servire si obbligò.

CORO Ah! ah! ah! rider ci fà!

LAD. Per costui parlar dovria,
La clemenza, la pietà;
La ragione lo tradia,
Ma delitto in lui non v' ha.

LIO. Quale infamia!...

NAN. (Poverino!)

PLU. (*a Lio.*) Stammi a udir.

TRI. (*a Plu.*) Va via di qua.

LIO. (*a Lad.*) Ah! che a te perdoni Iddio,
La mia pena il mio dolor!
Eri il solo mio desio,

Mi facesti a brani il cor!
Ahi! dal rendermi infelice,
Qual contento venne a te?
Quest'affanno assai ti dice,
Quant'amor s'accolse in me!

Gli altri. Ah! che a me/voi perdoni Iddio,
La sua pena, il suo dolor,
Ero/Foste il solo suo desio,
Gli faceste/Io gli feci a brani il cor.
Ah! dal renderlo infelice,
Qual contento potea trar/si può trar!
Il suo pianto assai mi/vi dice,
Che il meschin vi/mi seppe amar.

Tri. (Del capriccio ben s'avvede,
Il consiglio disprezzò,
Ripararlo invano chiede
Il suo duol mi vendicò!)

Coro Affrettiamo la sua pena,
Sia punito l'impostor,
Durò troppo questa scena,
Allo caccia andiamo ancor! (*s'ode la tromba*)
È la Regina che qui s'avanza.

Lio. Con lei ritorna la mia speranza.
(*Si toglie dal dito l'anello e lo dà a Plumkett*).
Quest'anel del padre dono
Teco prendi, e sai perchè...
Non mi credo in abbandono,
Se quel pegno resta a te!

Coro di donne Dal Ciglion della collina,
Giù nel vallon,
Ci chiama il suon.
Ecco il sol che già dechina,
Ma corre ancor
Il cacciator.

GLI UOMINI Del camoscio abbiam la traccia!
Proseguita sia la caccia!
Sulle balze, nel vallon,
Tra le macchie e nel burron.

(Lionello è condotto via; - i cacciatori si disperdono.)

FINE DELL'ATTO TERZO

ATTO QUARTO

Interno della Fattoria di Plumkett come nel secondo atto.

SCENA PRIMA.

PLUMKETT solo

Povero Lionel! geme, sospira,
Fugge l'amico suo, d'amor delira...
Momento maledetto,
Che sotto il nostro tetto
Fu quella donna accolta,
Che Marta ei vide per la prima volta!
Il mio Lionel — perirà
Se amico il ciel — non avrà;
Infausto il dì — che l'amor
S'impadronì — del suo cor!
Piangendo va — mesto e sol,
Tregua non ha — il suo duol...
Pietoso ciel, — salvo il fa
O il mio Lionel — ne morrà!

SCENA II.

LADY ENRICHETTA, NANCY e PLUMKETT.

NAN. Amico...
PLU. Eccole entrambe!
LAD. Vi desio,
Nancy, il disegno mio
Noto vi fece. Vo' salvar Lionello.
PLU. V'ascolti il ciel!
LAD. Lasciatemi brev'ora.
(*Plumkett e Nancy partono*)
Vediamo se il mio canto
Ancora opri su lui l'usato incanto.
Già l'April — fa ritorno

Cinto il crin — d'erbe e fior!
Più gentil — ride il giorno,
Manda il sol — più splendor!
Copre il suol — verde ammanto,
Ride il fior — sul suo stel,
L'usignuol — dolce canto
Tutt'amor — manda al ciel.

SCENA III.

LIONELLO e DETTA.

LIO. Ciel! la sua voce! Ah! vuoi
Ch'io mora, o traditrice!
Sirena iniqua, cessa il canto omai,
La morte mi darai tu col tuo canto,
Il fiore tuo sfogliato è al suol (*getta il fiore*).
LAD. Ah, m'odi!
LIO. Il so, la voce tua
Seduce, ammalia, incanta,
Fascinatrice ell'è, ma insiem fatale!
Per chi l'ode è mortale.
LAD. Pietà, Lionel!
LIO. Pietà, per te! Giammai!
Tu che l'onta al dispregio unir potesti!
LAD. Il mio rimorso, il pianto mio t'arresti!
Io cangiai la tua sorte, il tuo destino.
Di mia mano portai
L'anello che morendo
Il tuo padre ti diè; portai l'anello
Che all'amico affidasti,... alla regina.
Lionel, tu sei figliuolo
Del Conte di Derby, da questo suolo
Bandito ingiustamente!...
LIO. Oh! padre mio!...
LAD. In te vuol la Regina
L'esilio riparar del genitore
Alta portar la fronte
Potete, pari d'Inghilterra e conte!
LIO. Io conte di Derby!
LAD. Sì, questa mano,
Che il nome tuo ti rende,

S'offre alla tua, pegno di santo amore...
Derby l'accetta; e con la mano il core!

LIO. Questa man che d'amarezza,
A me il nappo presentò,
Che ferisce se carezza,
Che m'offese e m'oltraggiò,
Questa man che disonora,
Che la tomba mi scavò,
Tu d'offrirla ardisci ancora?...
(con forza) Questa mano... io non la vo'!

LAD. Dio possente!
LIO. Odio mortale!
Era stella dell'amor,
E desire del mio cor
Soffrir tutto ella mi fè,
Oggi è l'astro del dolor!

LAD. Mi leggi in cor — pentita io son,
Uniti insiem — esser dovrem;
Mi dia l'amor — il tuo perdon,
Tu puoi, Lionel, — schiudermi il ciel!
LIO. No, no, il tuo cor — non chiude amor,
M'apristi il ciel — m'apri or l'avel.
LAD. } Ah, ti piega al mio dolor,
Per pietà mi rendi amor.
LIO. } *a 2* Va, t'invola al mio furor...
Odio eterno avrò nel cor. (*Lionello parte*).

SCENA IV.

LADY ENRICHETTA, NANCY e PLUMKETT.

NAN. Lady, coraggio!
PLU. Egli s'invola.
L'odio, il furor — porta nel cor.
(Prima milady sola era altera
Oggi Lionello, più altero è ancor.)
LAD. Ah! non più... si tenti ancora!
Or, amico, io spero in te!
Sì, colui che il core adora,
Dee tornare a questo piè. (*parte*).

SCENA V.

PLUMKETT e MANCY.

NAN. e PLU. Lo so bene! ma che far!
PLU. Lo sai tu? no? nemmen io.
NAN. Il suo voto d'appagare
Ambedue dobbiam cercare,
Finchè il nuovo tuo signor,
Abbandona il suo rigor.
PLU. Sì, ma poi!...
NAN. Ma poi? poi... che?
PLU. Sto in impaccio ancor.
NAN. Perchè?
PLU. Solo allor restar degg'io,
Nell'umil tugurio mio,
Nel deserto casolar:
Presso il fuoco a sospirar.
NAN. Hai ragione, è tristo assai!
Starne solo tu dovrai,
Nel deserto casolar
Presso al fuoco a sospirar.
È crudele!
PLU. Fa pietà!
NAN. Si potria...
PLU. (Che mai dirà!)
NAN. Vi bisogna una sposina...
Consultate il vostro cor.
PLU. Io conosco una vicina,
Polly, figlia del fattor.
NAN. Ah! davver! vostra vicina
È la figlia del fattor!
La prendete.
PLU. Non la vo'.
NAN. E perchè?
PLU. Non l'amerò,
NAN. Ma donzelle — buone e belle,
Troverete in quantità.
PLU. Più ne chiedo — men ne vedo.
Anna a genio non mi va.
NAN. Non c'è un'altra?

PLU. Dove? chi?
NAN. Non lo so.
PLU. Ah! udite qui.
Io conosco una fanciulla.
Tutta grazia, tutta cor,
Ma che val! non sa far nulla,
Buona è sol per un signor.
Non sa in man tener la rocca,
Sa sol ridere e scherzar,
Ma benchè sia tanto sciocca,
M'ha saputo innamorar.
NAN. Il ritratto mi somiglia:
Mi voleste lusingar...
Ma nessuno vi consiglia,
Questa donna di sposar...
Pur, se apprendere potesse,
A cucire ed a filar...
Se in brev'ora lo facesse,
Vi potrebbe contentar?
PLU. Sì?
NAN. Ma certo!
PLU. Dir mi vuoi?
NAN. Che?...
PLU. No, pria Lionel salvar!
Liberar lo deggio e poi,
Pensar posso a quest'affar.
NAN. Si potria!...
PLU. No, pria Lionel.
All'amico io son fedel.

A 2.

PLU. e NAN. L'amicizia mi / vi reclama,
Poi parlar potrò a chi m'ama.
Implorar m' / v' è dato allor,
Un accento dolce al cor?
NAN. Qual sarà sì dolce al cor?
PLU. La parola dell'amor.

SCENA VI.

Parco di lady Enrichetta. Si figura il mercato a Richmond come nell'atto primo. Panche, scranne, fattori. - poi tutti.

LADY ENRICHETTA e NANCY saranno vestite da Contadine.

CORO — Qua le panche su due file,
Per l'usciere là il sedile,
Qui le scranne pronte son,
Proprio come a Richmond.
Qua le serve, là i fattori,
Le fantesche, gli avventori,
Lo sceriffo vi sarà,
I contratti approverà.

LAD. — Obbedisce al cenno mio? (*al coro*)

COR. — Ogni cosa è pronta quì.
Là le panche su due file, ec.

NAN. — Egli vien triste, dolente, (*guardando dentro*)
Ha l'aspetto d'uom morente,
Il sorriso — tornerà. (*suona la campana*)

NAN. — È mezzodì — venite quì;
L'ora suonò, — parlar si può.

CORO DI SERVE (*come nell'atto I.*) — Io cucino, fo il ricamo,
Riposare mai non bramo, etc.

ALT. — Fo le torte, fo il mosto, ec.
Curo i polli, fo il bucato, ec.

PLU. — Vieni quì.

LIO. — Quai voci son? (*come in delirio*)

PLU. — Son le serve di Richmond.
(*volgendosi a lady Enrich.*) Marta, dì che sai tu far!

LIO. (*perplesso*) — Marta! ciel! parmi sognar
(*Guarda Marta, la riconosce, rimane estatico; Marta, gli va vicino, gli prende la mano, e dice con passione:*)

LAD. — I sogni d'or — della ricchezza
Posso obbliar, — posso sprezzar;
Solo l'amor, — la tenerezza,
Vo' rammentar, — voglio serbar.

LIO. — Delirio è questo? — Sogno, o son desto?

PLU. *a* NAN. E tu dì, che sai, fanciulla?
NAN. La cucina ed il bucato.
PLU. Vuoi scherzar! non sai far nulla. (*ridendo*)
NAN. Se il padron fà l'ostinato
Te l'aggiusto come va.
PLU. Mi convieni, — meco vieni.
NAN. Prendi in pegno questo qua. (*gli da uno schiaffo*)
TUT. La caparra è meritata, (*ridendo*)
E fu data — con amor.
PLU. Sulla guancia serbo il segno
Come pegno — dell'amor.
LAD. (*ricantando la sua canzone, Lionello sembra ridestarsi da un sogno*)
Già l'april — fà ritorno,
Cinto il crin — d'erbe e fior,
Più gentil — ride il giorno,
Manda il sol — più splendor!
ecc. ecc.
TUTTI Giunta è l'ora del piacer, (*con gioia*)
Non si pensi che a goder.

FINE.

GISELLA

O

LE WILLI

BALLO FANTASTICO IN DUE ATTI

COMPOSTO DA

CORALLI

POSTO IN ISCENA DAL COR.°

GIOVANNI BRIOL

Musica del H. ADAM.

da rappresentarsi all' I. R. Teatro alla Canobbiana

La Stagione di Primavera 1859.

MILANO

TIPOGRAFIA DI PAOLO RIPAMONTI CARPANO

1859

AVVERTIMENTO

Nei paesi Slavi esiste una tradizione del Ballo notturno nominato Willi.

Le Willi sono fidanzate morte prima del giorno delle loro nozze; a queste misere non è dato di riposare tranquille nella tomba; nel cuore spento, nei piedi morti, rimase l'amore del Ballo, che non ebbero campo a saziare in vita. A mezzanotte sorgono, s' adunano in ischiere nelle strade maestre, e guai al giovane che incontrano; egli deve seco loro ballare sino a che cada estinto.

Adorne di nuziali vesti, con corone di fiori alle chiome e brillanti anelli alle dita, le Willi ballano, come le Elfi, al chiaror della luna. Il loro volto, benchè di un bianco di neve, è vago di giovinezza; ma esse ridono con si perfida gioja, sono così attraenti di seduzione, il loro sguardo tanto affascinante, che non vi ha forza per resistere a simili Baccanti morte. — Così ENRICO HEINE.

Personaggi	**Artisti**
IL PRINCIPE di SERVIA, padre del	Sig. *Trigambi Pietro*
DUCA ALBERTO innamorato di	Sig. *Baratti Filippo*
GISELLA, contadina . . .	Sig.ª *Ricci Pia*
BERTA, di lei madre . . .	Sig.ª *Banderali Regina*
BATILDE, fidanzata del Duca	Sig.ª *Carmine Emilia*
WILFRIDE, scudiere del Duca.	Sig. *Franzago Antonio*
ILARIONE, Guardacaccia .	Sig. *Ghedini Federico*
MIRTA, Regina delle Willi	Sig.ª *Hochelmann Cristina.*

Signori - Dame - Cacciatori - Contadini d'ambo i sessi
Willi — Domestici, ecc.

CORPO DI BALLO

Coreografo Sig. Briol G.

Primi ballerini assoluti di rango francese

Signora: Ricci Pia — Baratti Filippo

Allieve emerite dell'I. R. Scuola di Ballo
Signore: Hochelmann Crist. - Conti Rach. - Adamoli Gio.

Primi Mimi assoluti:
Carmine Emilia *All. dell'I. R. Scuola sudd.* Banderali Reg.
Ghedini Federico

Primi ballerini di mezzo carattere

Signori: Vismara Cesare - Simonetta Giacomo
Cabrini Carlo - Gremigna Giovanni
Seveso Giuseppe - Romolo Ant. - Cavallari Giovanni
Majorini Enrico - Marzagora Cesare - Donzelli Angelo
Contardi Carlo - Tarlarini Edoardo - Isman Enrico
Scalcina Carlo - Franzago Ant - Spinzi L. - Franzini Fort.

I. R. Scuola di Ballo

Maestro di perfezionamento e Dirigente la Scuola
Sig. Hus Augusto.

Maestra di ballo Signora Filippini Carolina.

Maestro assistente Sig. Corbetta Pasquale.

Maestro di Mimica Sig. Bocci Giuseppe.

Professori di violino Signori: Libois Ant. - Peroni Giuseppe

Allieve dell' I. R. Scuola di Ballo

Croce Leonilda - Carmine Emilia - Cozzi Regina
Piola Annetta - Manini Enrichetta - Perelli Luigia
Cardani Savina - Pietra Elisa
Bianchi Claudina - Mazzeri Gio. - Doglioni Giuditta
Pinchiara Emilia - Mariani Ermellina
Griffi Valeria - Sutti Angelica - Sassi Pierina
Ponzoni Adele - Rovida Giuseppina - Cornaggia Amalia
Gnecchi Francesca - Fumagalli Rachele
Vergani Felicita - Salmoiraghi Angiola - Mera Giulia

Allievo dell'I. R. scuola suddetta Rossi Greco

ATTO PRIMO

Una ridente vallata di Allemagna.

Quadro di vendemmia. — I vignajuoli si allontanano: — Ilarione comparisce indicando con compiacenza la capanna di Gisella, con dispetto quella di Loys, suo rivale, la porta di questa si apre — Ilarione si nasconde,— Loys non è altri che il Duca di Slesia sotto mentito nome. — Egli entra in iscena col suo scudiere Wilfride che scongiura il di lui padrone ad abbandonare i suoi progetti; ma questi vi persiste e impone allo scudiero di andarsene. — Ilarione si sorprende nel vedere un ricco e leggiadro signore usare tanti riguardi verso un semplice campagnuolo. — Concepisce dei sospetti. — Il Duca Alberto picchia alla porta della capanna di Gisella, mentre Ilarione continua a tenersi nascosto. — Ilarione non può più contenersi: si avvicina a Gisella e la rimprovera del suo contegno. — Gisella gli volta le spalle e lo deride, mentre Loys lo discaccia. — Ilarione giura di vendicarsi.

Una truppa di giovani vignajuoli che viene in traccia di Gisella onde condurla seco loro alla vendemmia, ma essa propone di darsi al sollazzo piuttosto che al lavoro: Ella danza, e le compagne seguono il di lei esempio, gettando i panieri e le gerle. — Berta, la madre di Gisella, esce intanto dalla sua capanna. Rimprovera alla figlia la sua passione per la danza, e manifesta il timore ch'ella, morendo, abbia a diventare una Willi. — I contadini colpiti da tali parole, domandano che cosa siano queste Willi. — Berta le dipinge loro come una ronda di morti

che danzano insieme. Le giovani contadine restano atterrite: la sola Gisella se ne ride e risponde che, viva o morta, ella danzerà sempre — Ma la buona vecchia teme egualmente per la salute di sua figlia. — Gisella prende la mano di Loys e premendola al suo cuore, sembra dire che sicura dell'amore di lui, nulla può farle paura.

S'ode il suono di alcuni corni da caccia. — Loys inquieto dà il segnale della partenza per la vendemmia. — Gisella costretta a rientrare nella sua capanna, manda il bacio dell'addio all'amante che si allontana.

Ilarione resta solo e vuole ad ogni costo scoprire il segreto del suo rivale. — Egli entra furtivamente nella casa di Loys. — Il suono dei corni si fa più vicino: — Si vedono comparire sulla collina dei bracchieri e dei valletti da caccia.

Il Principe e Batilde, sua figlia, si avanzano con seguito numeroso in traccia di un sito opportuno a riposarsi. — Uno dei bracchieri indica loro la capanna di Gisella e batte alla porta di essa. — Gisella comparisce seguita dalla madre. — Il Principe domanda ospitalità, ed esse lo invitano ad entrare nella capanna.

In questo frattempo, Batilde si fa avvicinare Gisella: rapita alle grazie della vignajuola, essa, togliendosi dal collo una catena d'oro, ne cinge quello della giovinetta.

Indi la interroga intorno a' suoi travagli, a' suoi piaceri: — *Ella è felice: Ella non ha nè manliconia, nè affanni! — al mattino il lavoro, alla sera la danza!* — *Sì,* soggiunge Berta, *la danza sopra tutto è il suo delirio.* Batilde le domanda ancora se alcuno ha mai parlato al di lei cuore. *Sì,* esclama la giovinetta, *io morirei s'egli non mi amasse più!* — Batilde vuol conoscere il fidanzato di Gisella, e questa va tosto in cerca di lui.

Il Principe fa continuare la caccia. — Ilarione si mostra alla finestra di Loys, mentre il Principe e sua figlia entrano nella capanna di Berta.

Ilarione esce dalla stanza di Loys recando seco un berretto ed una spada da cavaliere. — Loys è un seduttore mascherato; egli s'appresta a confonderlo. — Loys comparisce. — Gisella lo vede e vola al suo seno.

Ha principio una marcia giuliva: si sta per celebrare la festa della vendemmia — Gisella n'è proclamata regina: essa

trascina seco il suo amante e danza con lui. — La rabbia d'Ilarione è al colmo, e dinanzi a tutti dichiara che Loys è un *signore travestito*, e mostra per prova il berretto e la spada.

Alberto è fuori di sè: i suoi giuramenti non valgono a persuadere Gisella: nullameno ella sta per soccombere alla propria debolezza, quando Ilarione, afferrato un corno, lo suona con forza. A quel suono accorrono i cacciatori e riconosciuto Alberto, tutti lo salutano rispettosamente. — Gisella non può più dubitare della propria sventura.

Il Principe si avvicina e riconosce Alberto: — Gisella ha così una nuova prova del tradimento di colui che ama. Ella s'allontana: poi come atterrata, cade fra le braccia di sua madre, che esce in quel momento dalla capanna insieme a Batilde.

Batilde s'avanza verso Gisella e la interroga con interesse. — Ella per tutta risposta le addita Alberto annientato e confuso. — Batilde riconosce in esso il proprio fidanzato. — Alberto le si avvicina onde impedire una tale rivelazione; ma Gisella ha tutto compreso; la sua ragione smarrisce, prorompe in pianto poi ride d'un riso insensato. — Vuole uccidersi. — La passione della danza le torna alla memoria; ella vi si slancia: finalmente affranta e moribonda, va ad abbandonarsi fra le braccia di sua madre. — Ella è morta.

Alberto al sommo della desolazione afferra Ilarione e gli mostra il frutto dell'opera sua. — Questi, disperato, cade ai piedi di Gisella: alcuni signori traggono seco loro Alberto.

ATTO SECONDO

Una foresta sulla riva di un lago.

La tomba di Gisella.

Arrivano dei Guardacaccia.

Ilarione giunge spaventato. *Questo è un luogo maledetto*, dice loro: — *Qui danzano le Willi.* — Suona mezzanotte: è l'ora in cui le Willi ritornano alla loro sala da ballo: *Fuggiamo*, esclama Ilarione: *le Willi sono inesorabili, s' impossessano dei viaggiatori li fanno danzare con loro fino al punto di farli morire di stanchezza; poi li gettano entro il lago che qui vedete* — I Guardacaccia fuggono spaventati. — La terra si apre e n'esce la *Regina delle Willi:* Dopo un passo danzato da sola, ella tocca con un ramo di rosmarino ogni pianta ed ogni cespuglio.

Ad ogni tocco dello scettro fiorito della Regina delle Willi, si aprono le piante e i cespugli e n'esce fuori una Willi, morte tutte per aver troppo amato la danza, e vi si abbandonano con entusiasmo furente.

Si schiude la tomba di Gisella, ed essa comparisce ravvolta nel suo leggiero lenzuolo. — Mirta la tocca e il lenzuolo cade. — Gisella è trasformata in Willi: Ella danza come la sua sorella. —

S'ode un rumore. — Le Willi si disperdono. — Comparisce Alberto, seguito da Wilfride. — Il Duca è pallido, triste: la sua ragione vacilla. — Si avvicina alla tomba. — Wilfride lo supplica a seguirlo, ma Alberto gl'intima di allontanarsi.

Alberto rimane solo, e s'arresta estatico dalla sorpresa riconoscendo Gisella che lo guarda con amore. — Egli

non osa prestar fede a' propri occhi e gli sembra essere sotto l'influenza di una dolce visione: Si appressa a Gisella, e mentre crede toccarla, ella s'invola. — Alberto cerca invano di raggiungerla.

Egli s'inginocchia allora a' piedi della tomba. La Willi commossa dal muto, ma profondo dolore dell'amante, si slancia verso di lui: — Alberto vorrebbe abbracciarla, ma ella gli sfugge di mano e si dilegua come un'ombra. — Alberto è per allontanarsi, quando s'offre a' suoi sguardi uno strano spettacolo. — Nascosto dietro un salice piangente, egli vede comparire l'infelice Ilarione perseguitato da tutte le Willi. — La Regina di esse, toccandolo con lo scettro, lo sforza ad imitare il movimento della danza ch'ella stessa dirige. Mosso da una magica forza, Ilarione danza suo malgrado con ciascuna delle Willi. — Imbarazzato, abbattuto, affranto dalla fatica, egli giunge alla sponda del lago — apre le braccia credendo di afferrare una delle sue danzatrici, e precipita invece nell'onde.

Le Willi si abbandonano a una gioja baccante, allorchè si avvedono di Alberto. — Sembrano liete di aver trovata un'altra vittima; ma al momento che Mirta va per toccarlo col suo scettro. — Gisella si slancia a trattenere il braccio della Regina. — *Fuggi*, dice Gisella al suo amante, *fuggi, o sei morto.* — Ella lo prende per un braccio e lo trascina presso la tomba. — Questa è la sua egida: colà le Willi non potranno raggiungerlo. — La Regina furiosa stende la mano su Gisella, le di cui ali si aprono, e si abbandona ad una danza deliziosa. — Alberto lascia la tomba e si slancia verso Gisella.

Una mortale fatica s'impadronisce di lui: intanto comincia a farsi giorno. — La fantastica ronda si rallenta: a poco a poco la schiera delle Willi si curva e si sprofonda. — Gisella che subisce anch' essa l'influenza del giorno, s'accosta alla tomba. — Alberto indovinando la sorte che minaccia Gisella, la prende fra le sue braccia: ma essa, mostrandogli il sole, sembra dirgli che deve obbedire al suo destino. — Si fa sentire un gran frastuono di trombe.

Accorre Wilfride: egli precede il Principe, Batilde e il loro seguito. La Willi trovasi agli estremi momenti: una parte della deliziosa apparizione è già scomparsa dietro

gli steli dei fiori. Alberto è tremante di affanno. Gisella sembra dire al suo amante di donare il suo affetto e la sua fede alla giovane Batilde e scomparisce in mezzo ai fioriti cespugli. — Alberto strappa alcuno di que' fiori, e debole e vacillante cade fra le braccia del suo fedel scudiere. — Quadro.